

Guinea-Bissau

La Guinea-Bissau è uno stato dell'Africa occidentale, uno dei più piccoli del continente. Confina col Senegal a nord, con la Guinea a sud e a est ed è bagnato dall'Oceano Atlantico a ovest. Al nome originario fu aggiunto – all'indomani dell'indipendenza negli anni Settanta – quello della capitale Bissau, per impedire la confusione con il vicino stato della Guinea, ex colonia francese. Fino a quel momento, essendo una colonia portoghese, era conosciuta come Guinea Portoghese.

Il piccolo stato contava al 2017 una popolazione di circa 1 milione e 900 mila individui. La lingua ufficiale dello stato è il portoghese, però la lingua più diffusa, parlata dal 44% degli abitanti, è il kriol, un creolo portoghese. Il 45% della popolazione è animista, mentre i musulmani ammontano al 40% degli abitanti; vi è poi una discreta minoranza cristiana (15%).

La Guinea Bissau è uno dei 20 paesi più poveri del mondo e lo dimostra il suo pil pro-capite pari nel 2018 a 1,800 Dollari USA: avendo un reddito pro-capite inferiore ai 2 \$ USA, il paese è ritenuto appartenente al Quarto Mondo. L'economia del paese è basata soprattutto sull'agricoltura e sulla pesca, pur avendo buone risorse minerarie (bauxite, fosfati e petrolio) non sfruttate a causa della mancanza di infrastrutture e di mezzi finanziari.

I problemi principali si registrano in ambito sanitario e sono dovuti a carenze nutrizionali e fattori ambientali. Gran parte delle malattie sono causate da insufficienza cronica di vitamine e da malnutrizione. La speranza di vita alla nascita è di poco più di 50 anni. I tassi di mortalità neonatale e fino ai quattro anni sono molto elevati. Anche la mortalità delle donne in attesa è elevata.

L'elevata mortalità comporta, dal punto di vista psicologico, l'accettazione di uno stile di vita non programmato, rivolto all'immediato futuro ed ai bisogni contingenti. Un miglioramento delle condizioni di salute del paese sarà possibile se l'occupazione diventerà stabile e produttiva e i progetti individuali di vita non saranno più basati solamente sulla fortuna e sulla precarietà.

Ad aggravare la situazione, si aggiungono altre tre problematiche.

E' difficile reperire l'acqua: i numerosi fiumi che l'attraversano vengono contaminati – a causa delle maree – con acqua di mare e pertanto risultano salmastri e non potabili; d'altro canto, nei villaggi più sperduti, la presenza di pozzi non risolve il problema, dato che spesso l'acqua sorgiva dolce risulta portatrice di agenti patogeni, che causano moltissime malattie, come diarrea, febbre tifoide, epatite A e colera.

Totale assenza di raccolta e smaltimento rifiuti: la situazione favorisce il proliferare di fogne e discariche a cielo aperto, che peggiorano ulteriormente le condizioni igieniche delle città.

Mancanza di strutture sanitarie adeguate fa sì che la gente ricorra frequentemente alla medicina tradizionale, spesso legata a pratiche superstiziose che favoriscono l'aumento della mortalità e la diffusione endemica di molte patologie.

Molte organizzazioni internazionali hanno avviato azioni di medicina preventiva per educare sanitarmente la popolazione e per permettere vaccinazioni di massa, ma i risultati sono ancora molto ridotti. Malaria, morbillo, febbre gialla, tubercolosi e AIDS siano diffusissime e letali.

Tra le tante problematiche presenti nel paese, S.ol.co. ritiene preponderante quella riconducibile al settore educativo. Un ciclo scolastico in Guinea-Bissau dura 11 anni ed è formato da una scuola primaria (obbligatoria, gratuita e della durata di 6 anni) e da una scuola secondaria (della durata di 5

anni divisi in due cicli, di 3 e 2 anni). Ciononostante, l'analfabetismo è una delle emergenze più importanti, in quanto circa il 42% della popolazione non è capace né di leggere né di scrivere. L'eccessivo analfabetismo della società implica un grosso freno alla produzione e alla installazione di nuove attrezzature ed impianti produttivi. L'educazione della popolazione più giovane costituisce il presupposto per lo sviluppo futuro del paese e il requisito indispensabile per essere utilizzata nelle occupazioni professionali più qualificate.

Una delle cause principali dell'interruzione nel funzionamento del sistema di educazione pubblica è stata la guerra civile: per colpa di essa, la maggior parte degli istituti scolastici è stata resa inagibile e sia gli allievi che i docenti si sono ritrovati nell'impossibilità di svolgere l'attività didattica. Infatti, nel corso del conflitto, gli edifici di pubblica rilevanza – come lo sono le scuole – sono stati distrutti, disabilitati oppure occupati per fini militari. Molti alunni hanno dovuto smettere di studiare e anche gli insegnanti sono stati costretti a fare altri lavori, dato che non ricevevano più uno stipendio regolare. Ciò implica che, a distanza di quasi vent'anni, pochi sono tuttora i bambini e le bambine che possono andare a scuola: già all'età di 6 o 7 anni devono lavorare in casa o nei campi. I pochi fortunati che hanno questa opportunità lo fanno in condizioni proibitive: non hanno libri né quaderni, devono percorrere chilometri a piedi per raggiungere l'istituto, a volte portando sulla testa il banchetto che servirà da sedile e scrittoio. A ciò si aggiunge la carenza di strutture adeguate con attrezzature minime, gli enormi ritardi nel pagamento degli stipendi agli insegnanti e la "fuga dei cervelli" migliori all'estero.

Le donne sono quelle che patiscono maggiormente le carenze educative del paese, soprattutto perché così diventano più facilmente vittime di discriminazioni e violenze. Essendo il marito l'unico capofamiglia, la moglie non può iniziare nessuna attività lavorativa senza il consenso del coniuge; esistono ancora il matrimonio minorile forzato e la poligamia; si riportano numerosi casi di violenza domestica, nonostante esista una legge contro la violenza domestica, che però finora non ha mai funzionato; esiste nel paese la pratica delle mutilazioni genitali femminili. Tutto ciò ostacola l'emancipazione della donna, che ha difficoltà di accesso all'educazione, al sistema sanitario, agli organi di giustizia e sono sotto-rappresentate negli organi politici nazionali.

Lo Stato sta provando a farsi carico di favorire i processi di scolarizzazione attraverso una più diretta gestione degli istituti scolastici, ma finora con esiti poco soddisfacenti. Fortunatamente, nel paese sono attive molte organizzazioni internazionali impegnate nel favorire l'istruzione attraverso la costruzione di scuole, la promozione dei diritti dell'infanzia e il sostegno alle famiglie in difficoltà. Tra questi enti, uno dei principali ad essersi messo in azione nel settore è la Chiesa. In primo luogo, ha permesso l'apertura di tante scuole materne e primarie in diverse parti della Guinea Bissau. Inoltre, presso i centri missionari, organizza corsi di alfabetizzazione per gli adulti. Gli alunni, soprattutto donne, studiano varie materie: portoghese, creolo, matematica applicata al commercio, taglio e cucito, ricamo e attività artigianali di vario tipo. Per i più giovani sono stati invece aperti centri professionali che danno una preparazione artigianale specifica in vari campi: muratura, meccanica, agraria, falegnameria, elettricità, informatica e basi culturali di discreta ampiezza (dalla lingua ufficiale, il portoghese, a informazioni scientifiche, igienico-sanitarie, su norme di sicurezza e questioni contrattuali, su conoscenze storiche, geografiche).